

Sullo sciopero dei magistrati

Il disagio sotto la toga

Che sta succedendo tra i magistrati? Sono diversi i preoccupanti indicatori del disagio di una condizione di insoddisfazione, di tensioni che acciambano, anche di diversa estrazione, impiego ideologico, grado e funzione assai diversi. Lo sciopero indotto per mercoledì prossimo si manifesta solo come l'espressione più evidente di una situazione nuova e difficile che deturpa la immagine classica del magistrato fuori di casa, come dicevano i francesi.

Un peso insopportabile e una scelta sbagliata

Il giudice ha scelto, in queste condizioni, un modo di supplenza legittimo che, alla fine, ha contribuito ad aumentare il malessere e le spinte corporative. Accusati di essere « fuori e in casa » ma scarsissimi nell'efficienza dei reali momenti della collettività perché divisi nella loro terra d'avvenire, i magistrati si sono impegnati, seppure con diversa coscienza politica, nella « socializzazione » del ruolo giudiziario, con tutte le conseguenze che tale impegno comporta. Ma questo ruolo per certi versi « impenetrabile » non poteva essere svolto indolentemente in assenza di riforme che rendessero l'ammministrazione giudiziaria non solo più funzionale ma soprattutto, più in sintonia con la mutata realtà del Paese e con le esigenze diverse.

Quando diventa decisiva la questione economica

L'Associazione nazionale magistrati con il congresso del 1976 su « Status, condizioni e politica delle professioni » aveva proposto all'attenzione del Paese i problemi di ordine strutturale dell'ammministrazione giudiziaria. Anche la Giunta attualmente al governo della associazione ha elaborato un piano minimo di pronto intervento chiedendo al governo un impegno concreto che non fosse altro che un « patto di non guerra ». Dopo lo sciopero in questo momento perché obiettivamente presenta aspetti negativi, il problema di ordine strutturale, simbolo di « oblietti indotti in altri settori dell'impiego statale », altrettanto sbagliata è la proposta di chi, « e questa sembra essere la linea di una parte della Dc », vorrebbe « dare ai magistrati un trattamento economico per non affrontare nel suo complesso » il tema « giustizia ».

Paolo Gambescia

Dal mare all'entroterra, due aspetti della degradazione dell'ambiente



NAPOLI - E' l'immagine di uno dei tanti porticcioli delle nostre coste. Un cartello s'incarica di ripetere l'avviso in questo caso più che infelice. Ma anche al largo l'inquinamento avvelena il mare, se non i bagnanti

SOS per il Mediterraneo: rischia di morire d'asfissia

La « Vespucci » in crociera ha rilanciato l'allarme - L'ossigeno divorato dal petrolio, dai detersivi, dalle scorie chimiche - Leggi sbagliate e tempo perduto

Dal nostro inviato

CIVITAVECCHIA - Il Mediterraneo è un grande mare, destinato a morire e a seppellirsi in un'acqua torbida e soffocante. E' l'allarme, più volte lanciato da scienziati ed esperti, che sostengono che l'inquinamento è giunto ormai ad un punto di rottura. Si chiama inquinamento di origine industriale, che si è vero che l'industria giudiziaria senza funzioni proprie ma un stipendio lordo annuo, onnicomprensivo, di 6 milioni e 200 mila lire, è anche vero che un consigliere di amministrazione a 15 milioni e 300 mila lire, poco, molto?

Il Mediterraneo è un mare chiuso, il sistema delle correnti che vi circola, per lo scambio con l'Atlantico attraverso lo stretto imbuto di Gibilterra - sostengono gli scienziati - mentre permette la dispersione degli inquinamenti d'alto mare fino ad una profondità di 600 metri, non influisce sulle acque costiere dove perciò si verificano alte concentrazioni di materiali inquinanti. Le correnti verticali tendono a depositare sul fondo e concentrare le sostanze tossiche e cumulabili, in tre punti dell'area: il Golfo del Leone, l'Adriatico e l'Egeo. Per ricambiare tutte le acque del Mediterraneo, occorrono 50 anni, perché si mescolino in senso verticale ne occorrono 250.

Ma, e qui affrontiamo l'aspetto più decisivo del problema, la questione economica è ancora fondamentale perché si inserisce nel disagio più generale: la impossibilità di tenere adeguati tutti i costi per categoria di personale; lo spaccamento che caratterizza tutti i magistrati soprattutto nei primi anni, quando vengono mandati in giro per le piazze più sperdute; la difficoltà a formare una famiglia e non in età postumo-matrimoniale, o a mantenere contatti costanti con quella di origine. A questi si aggiungono problemi di carattere diverso che nascono dalla mutata composizione del corpo giudiziario. L'arrivo massiccio delle donne magistrato con il carico di condizionamenti, antichi e nuovi, dell'indifferenza assidue.

Non può bastare il semplice aumento dello stipendio per affrontare la complessa tematica: è il rapporto stesso tra collettività e magistrati che deve essere rivisto, respingendo i tentativi di quanti finora si sono « serviti », o almeno hanno tentato di servirsi, dei giudici per difendere lo status quo. L'abolizione di un ruolo di appartenimento di diritto, possono rispondere alla stessa necessità logica. Ed è questa che deve essere battuta.

Paolo Gambescia

Dal nostro inviato

Dalla crociera della « Vespucci » sono venute in discussione le funzioni di questo grande mare, che è stato definito « un serbatoio di inquinamento ». Il problema è la formazione di « spiagge marine » e lagunari, per ora ce ne sono solo quelle di Miramare a Trieste e quelle perché oltre ad assicurare una protezione integrale della zona che funge da « polmone » anche per i bambini, permette la conoscenza delle caratteristiche biologiche dell'area, in particolare per il rapporto con il mare e la vita marina. Dobbiamo insomma « Università del mare ». Altre zone protette sono quelle della Meloria a Livorno, del Fido di Panaja, delle isole di Nardo nel Sud Sardegna, delle Isole Tremiti e Lido di Burano a Venezia. Veniva Reppin - prima fra tutte la Toscana e l'Emilia - e diversi Comuni si stanno interessando di questi problemi, ma mancano di mezzi finanziari necessari a un'attività più puntuale fra l'interesse dello Stato e la singola iniziativa. Forse è proprio questo il merito di un viaggio come quello della « Vespucci » di navigare a vele spiegate senza freni e confini. Non sempre, purtroppo, venti e timone vanno al trotto d'accordo.

Sergio Pardera

Rapito a Praga un bambino per riscatto

PRAGA - Un ragazzo di 10 anni, Norbert O., rapito l'altro ieri mattina a Praga e stato ritrovato sano e salvo dalla polizia. Lo ha annunciato un comunicato ufficiale. Gli autori del sequestro hanno preteso dai genitori di Norbert, dei quali non è stata rivelata l'identità, una forte somma per il riscatto di cui il comunicato non precisa l'ammontare.

Mille randagi nel «branco di Aversa»

Da mesi allarme inascoltato per i cani che assediano il parco dell'ospedale

Dalla nostra redazione

AVERSA - «Panna o panna capare? Questo è il dilemma di chi si occupa di questo «branco di Aversa», il parco dell'ospedale dove si sono radunati i randagi. Il sindaco, il dottor Mazzoni, segretario provinciale al Comune, dice che ha creato il problema, ma che non ha potuto far nulla quando ha assunto la carica di «prefetto» di questo comune. «Non esiste un regolamento che disciplini i cani, e io ho permesso a una manciata di cani randagi di assediare il parco dell'ospedale. I familiari della vittima si sono costituiti parte civile e con loro si sono contesi tutte le strade della città marcia».

Ma assieme alla ragnatela che si è formata, c'è anche molta rabbia. Per il problema dei cani randagi ad Aversa, lo scorso anno tutti i partiti si sono costituiti in un comitato di lotta. Il comitato ha chiesto al Comune di assumere la gestione del parco dell'ospedale. Il Comune ha rifiutato. Il comitato ha chiesto al Comune di assumere la gestione del parco dell'ospedale. Il Comune ha rifiutato.

«Non più di quindici giorni fa», ha detto il sindaco Damiano, «veterinario della cittadina», ha fatto il veterinario una visita al parco dell'ospedale. Il veterinario ha detto che il parco dell'ospedale è un «branco di Aversa». Il veterinario ha detto che il parco dell'ospedale è un «branco di Aversa».

Vito Faenza

Un altro giovane ucciso dalla droga a Milano

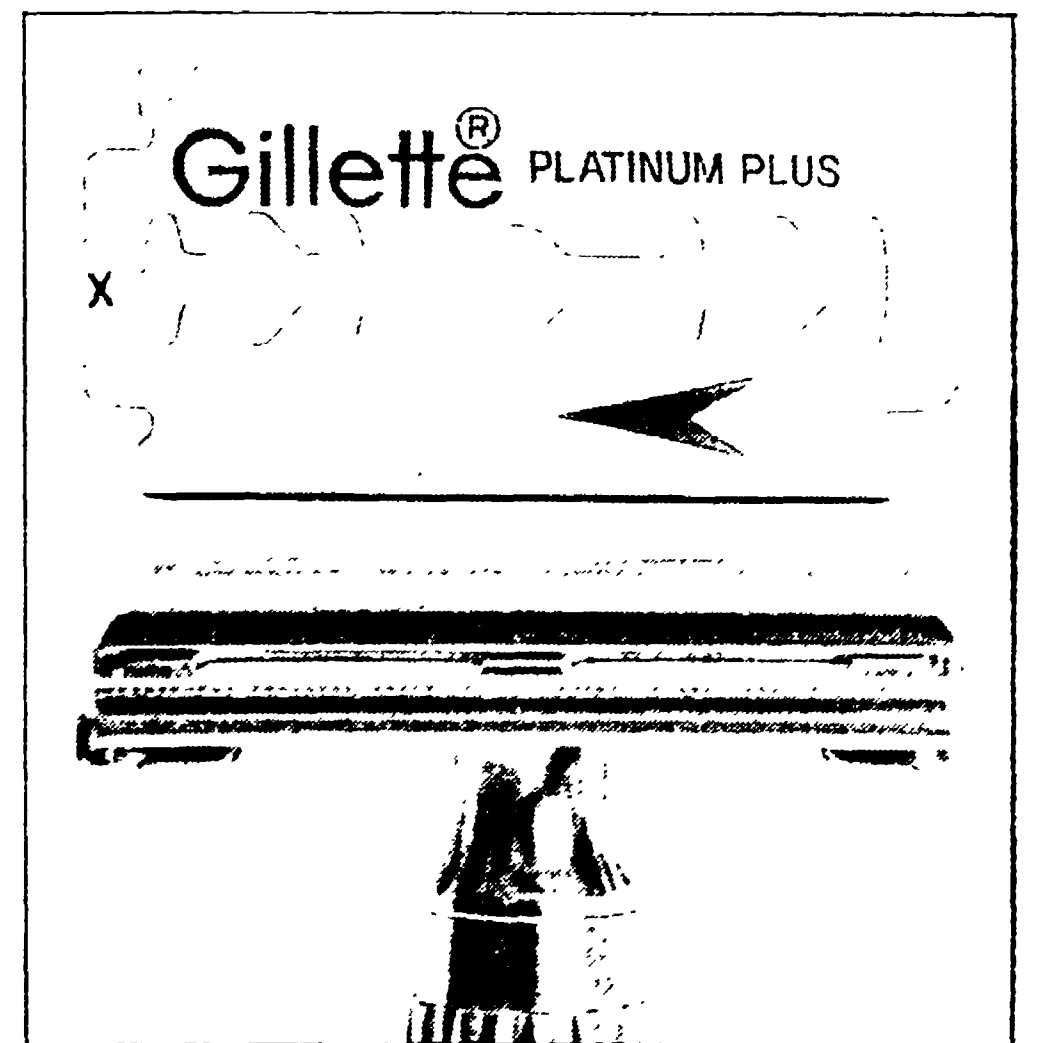
MILANO - Un altro ragazzo morto si è aggiunto al lungo elenco di giovani vittime della droga a Milano. Dopo il caso di Alberto Malavolta, 29 anni, militare in licenza, trovato l'altro ieri morto in un albergo di viale Argonne, un altro giovane è stato trovato cadavere nella toilette di una camera ferroviaria alla stazione centrale. Il ragazzo era di viale Argonne, 23 anni, originario di Pinerolo.

Al rasoio da buttare manca una cosa:

una lama intera.



Radiografia di un comune rasoio da buttare



Gillette Platinum Plus perché una lama intera ti dà più di una mezza lama.

Pezzi di ghiaccio grossi come mele Milano investita da una grandinata record

MILANO - Una grandinata eccezionale investita la zona Nord di Milano, raggiungeva anche alcune parti della Brianza. Per quasi due ore, tra le 16.20 e le 16.30, una maledetta pioggia di pezzi di ghiaccio, molti dei quali grossi come mele, ha flagellato tutti i quartieri e fatto quanto si trovava allo scoperto. A fare le spese dell'incredibile rovescio meteorologico sono state soprattutto le auto, parcheggiate lungo i marciapiedi e nei cortili, che al termine della furiosa grandinata hanno riportato danni notevoli alla carrozzeria, per i colpi provocati dai chicchi di ghiaccio abbattutisi con violenza su tetti e cofani. Non si sa ancora se nelle campagne le colture abbiano riportato danni importanti. Fortunatamente non si segnalano vittime né feriti, dal momento che i passanti erano stati avvertiti di quel che stava preparando da una breve grandinata di scarsa intensità che ha preceduto di qualche minuto la seconda più violenta.

Moro non è stato drogato durante la sua prigionia

ROMA - Conclusi gli esami medico-legali, è però confermato che Aldo Moro non venne mai drogato durante la sua prigionia. A Moro, insomma, non furono somministrati stimolanti, o sedativi, né sistemi neurolettici. Gli esami, effettuati a Roma, non hanno evidenziato tracce di droghe, né di altri prodotti tossici. L'unico particolare che non ha potuto trovare conferma, sarebbe quello riguardante eventuali farmaci iniettati. Sarebbe inoltre stato identificato quel «Vincenzo Borghi» che, sotto falso nome, prese in affitto l'appartamento di via Gradoli. Secondo la questura e il latitante Mario Moretti, indicato dallo stesso Triaca come vero responsabile della tipografia di via Poa. Per quanto riguarda quei biglietti omaggio per i cinema, rilasciati dalla PS e trovati nella tipografia, pare che Triaca li abbia avuti dalla sorella che fa la sartà e che fra le clienti ha la vedova di un funzionario di PS.